

Incentivi per le e-car solo se il 70% dei pezzi è realizzato in Europa

di **DIEGO LONGHIN**
ROMA

Le soglie al momento sono ancora ballerine. C'è tempo fino al 26 febbraio, giorno in cui sarà presentato a Bruxelles l'Industrial Accelerator act, per definire nel dettaglio quanto sarà la percentuale di pezzi "made in Europe" per definire se un'auto è fatta o meno all'interno della Unione Europea. Oltre al fatto che deve essere per forza assemblata in una fabbrica all'interno della Ue. Al momento, secondo il *Financial Times*, la quota oscilla intorno al 70% di componenti, escluse le batterie.

Si tratta di criteri che non riguarderebbero solo le auto elettriche, ma pure alcune versioni di ibride, ad iniziare da quelle plug-in hybrid. Elementi ai quali si aggancerebbero non solo le erogazioni degli incentivi a livello dei ventisette Stati della Ue, ma pure tutti gli acquisti della pubblica amministrazione, da quelli nazionali fino a quelli comunitari. Un modo per rilanciare la produzione europea delle e-car in contrapposizione all'Asia.

La strategia, in linea con il criterio del "Buy European" dal presidente della Francia, Emmanuel Macron, ha l'obiettivo di contenere le crescite di vendite delle case di Pechino. Ma pure i costruttori, oltre all'Acca, l'associazione che raggruppa i produttori, hanno chiesto a Bruxelles

Il paletto, assieme all'obbligo di assemblarle nel Vecchio continente, serve per accedere ai sussidi e alle gare pubbliche

La linea di produzione della 500 elettrica e ibrida nello storico stabilimento di Mirafiori a Torino

di pensare a misure per favorire la produzione nel Vecchio Continente senza alzare ulteriori barriere. Gli ultimi in ordine di tempo sono stati gli amministratori delegati del gruppo Volkswagen, Oliver Blume, e di Stellantis, Antonio Filosa. In un intervento comune rivolto a Bruxelles hanno chiesto una sorta di etichetta "made in Europe" sull'auto elettrica per difendere gli stabilimenti e il lavoro nel Vecchio continente. L'automotive vale, infatti, l'8% del Pil e 13 milioni di addetti. Allo studio anche la possibilità di allargare il perime-



tro Ue, includendo la Gran Bretagna e la Norvegia, e altri Paesi che otterrebbero un'equiparazione di trattamento, come la Turchia.

L'obiettivo degli ad che rappresentano il primo e il secondo gruppo europeo è lo stesso dell'Industrial Accelerator act: «Questa politica consiste nel definire incentivi intelligenti per sostenere la crescita sostenibile della produzione europea. Ogni veicolo che soddisfa i criteri "Made in Europe" dovrebbe ricevere un'etichetta e beneficiare di diversi vantaggi, ad esempio incentivi

nazionali all'acquisto o appalti pubblici», dicono. Molto dipenderà da come sarà scritto il provvedimento, visto che i costruttori sono già rimasti delusi dalle modifiche proposte dall'Eurocommissione rispetto alla transizione verso l'elettrico.

Sono previste quote anche negli appalti per i materiali strategici e per altri settori: almeno il 25% dei prodotti in alluminio dovrà essere realizzato nell'Ue, così come il 30% della plastica impiegata per finestre e porte nell'edilizia.

IL COMMERCIO

Niente effetto dazi
l'export italiano tiene
avanzo di 50 miliardi

L'export continua a crescere (+3,3% rispetto al 2024) e il saldo commerciale è positivo per 50 miliardi. I dati Istat sul 2025 sul commercio con l'estero sembrano mostrare che l'Italia per il momento ha vinto la sfida dei dazi Usa, anche se il ministro degli Esteri Tajani ribadisce che bisogna «puntare sui mercati emergenti». Ma se è vero che «il bello e ben fatto italiano dimostra di essere più forte degli ostacoli», come afferma il presidente dell'Icc Matteo Zoppas, è altrettanto vero che sui dati 2025 c'è l'impatto della forte riduzione del deficit energetico, e che sono solo alcuni i settori che mostrano andamenti pienamente positivi. In particolare spiccano le maggiori vendite di articoli farmaceutici, chimico-medicinali e botanici (+28,5%), metalli di base e prodotti in metallo, esclusi macchine e impianti (+9,8%), mezzi di trasporto (+11,6%) esclusi gli autoveicoli, prodotti alimentari, bevande e tabacco (+4,3%). Mentre mostrano segni meno altri settori chiave del Made in Italy, dai mobili all'abbigliamento alla pelletteria. — R.A.M.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CASO

di **MASSIMO BASILE**
NEW YORK

Warner apre a un rilancio di Paramount “Entro lunedì offerta che superi Netflix”

Warner Bros Discovery ha riaperto alla possibilità di un accordo con Paramount Skydance. Il gigante americano dell'intrattenimento sta così dando alla società di David Ellison la possibilità di superare Netflix che però ha un'offerta approvata dal board.

In una lettera al consiglio di Paramount, l'ad di Warner Bros. Discovery, David Zaslav, e il presidente, Samuel A. DiPiazza Jr., hanno scritto: «Accogliamo con favore l'opportunità di confrontarci con voi e determinare rapidamente se Psky possa presentare una proposta vincente e concreta che offra un valore superiore». Paramount avrà tempo fino a lunedì per presentare l'offerta definitiva, dopo quella da 108 miliardi di dollari di dicembre scorso respinta dai vertici di Warner Bros, che invece ha preferito cedere a Netflix per 83 miliardi solo le attività in streaming e degli Studios.

Paramount, allora, aveva deciso di aggirare il cda presentando una proposta diretta agli azionisti. A sostenere la scalata, nonostante le smentite ufficiali, ci sarebbe il presi-

Il colosso dello streaming ha dato il nulla osta legale E così Ellison, con il sostegno di Trump, può tornare in gioco

dente degli Stati Uniti Donald Trump, amico del proprietario di Paramount, e desideroso di vedere concentrate in mani amiche la produzione televisiva e l'informazione americana: Warner ha una serie di canali di primo piano, tra cui la Cnn, la rete "nemica" del tycoon, mentre Paramount ha nel suo portafoglio la

Cbs, uno dei giganti dell'informazione Usa. La compagnia di Ellison aveva dichiarato di recente di essere pronta a migliorare l'offerta, e intanto aveva accettato di pagare la penale da 2,8 miliardi di dollari che Warner dovrebbe a Netflix nel caso in cui l'accordo venisse annullato. Paramount si impegnerebbe anche a

pagare agli azionisti Warner 650 milioni di dollari in contanti, a partire dal 2027, per ogni trimestre di ritardo del closing. Anche Netflix avrà il diritto di migliorare la propria offerta in attesa del verdetto degli azionisti Warner atteso per il 20 marzo.

Ma è stata proprio Netflix a dare una nuova chance a Ellison: «Pur essendo fiduciosi che la nostra operazione offra valore e certezza superiore», ha spiegato la società, «riconosciamo la distrazione continua per gli azionisti Wbd e per l'intero settore dell'intrattenimento causata dalle iniziative di Psky». «Di conseguenza abbiamo concesso a Wbd una limitata deroga di sette giorni a determinati obblighi previsti dal nostro accordo di fusione, per consentire loro di interagire con Psky al fine di risolvere pienamente e definitivamente la questione». «Ciò non cambia il fatto che ricordiamo Netflix che disponiamo dell'unico accordo firmato e raccomandato dal board con Wbd, e che il nostro rappresenta l'unico percorso certo per generare valore».

**La Liquidazione Giudiziale
MONTE MARE COSTRUZIONI S.R.L.**
vende in modalità sincrona telematica unità immobiliari suddivise tra appartamenti, uffici e negozi, magazzini e depositi, rimesse e autorimesse ripartiti tra comuni in provincia di Udine (Aquileia, Cervignano del Friuli, Palmanova, San Giorgio di Nogaro, Tavagnacco) suddivisi in lotti vari che spaziano da 1) a 34). Vendita su piattaforma www.doaction.com nei giorni 25 e 26 marzo 2026 dalle ore 10.00 e seguenti. La documentazione completa ed i relativi prezzi è consultabile sui siti www.asteanunci.it e www.pvp.giustizia.it. Curatori dott.ssa Maddalena Dal Moro, avv. Bianca Lanzilotta, dott. Vincenzo Mascioli. GD. Dottor Luca Giani.
Rif. LG 306/2024



© Gli studios Warner Bros in California

© RIPRODUZIONE RISERVATA